MARIA IMMACOLATA BOZZETTO DI BARTOLOMEO MORILLO INCISO...

Francesco Palermo







4-9. [illegible]

MARIA IMMACOLATA

BOZZETTO

DI

BARTOLOMEO MORILLO

INCISO IN RAME DA FILIPPO LIVY

RAGIONAMENTO

DI

FRANCESCO PALERMO



FIRENZE
[illegible]
[illegible]

[illegible]

MARIA IMMACOLATA

BOZZETTO DI BARTOLOMEO MORILLO

MARIA IMMACOLATA

BOZZETTO

DI

BARTOLOMEO MORILLO

INCISO IN RAME DA FILIPPO LIVY

RAGIONAMENTO

DI

FRANCESCO PALERMO



FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO
Via del Castellaccio N. 8.

1868.

SOMMARIO

bile, e confrontar colle Assunte dei più nominati pittori, pag. 27. — VII. Significato spirituale. Cominciamento della credenza intorno all'Immacolata Concezione. Dottrina di San Bernardo e di San Tommaso su questa credenza, e passioni quindi agitate. I Romani Pontefici, fin dal secol XV, l'approvano: definizione dommatica. Parole nel Cantico *Magnificat*, in cui è mirabilmente affermata, pag. 30. — VIII. Dichiarazione della pittura, pag. 37. — IX. La Chiesa e le belle arti. Dipinti sacri talora poco convenienti. Incomparabil l'Angelico nel trattarli. Suo libro corale: descrizione del Purgatorio che vi è miniato. Raffaello, elle bellezza ideale, in cui egli è inarrivabile, non aggiunge quella spirituale, propria dell'Angelico. Realità dell'una e l'altra bellezza, pag. 40. — X. Mancando le quali, decade l'arte. E abbassa anche, copiando nel loro luogo le faccie in tutto delle nature. Nel Morillo, dopo l'Angelico, è l'idealità Cristiana: la Fede lo accende all'arte, e l'arte alla Fede. Sciagure de' tempi in cui, disprezzandosi e questa e ogni altra eccellenza vera dell'anima, è danneggiata anche l'arte. Accordo di espressione fra l'Immacolata del bozzetto, e l'Assunta di Raffaello, pag. 44. — XI. Sublimità dell'arte Cristiana, e conchiusione, pag. 47.

PROEMIO

In Firenze, monsignor Vincenzio Rosselli Del Turco, a cui la pietà (sia lecito ricordarlo) non impedisce di amare il bello nelle arti; accrescendo con nuovi acquisti i quadri della sua casa, non rade volte gli venne fatto di aggiungere qualche gemma a quelle raccolte dagli antenati. E fra le altre, non è molti anni, un bozzetto rapresentante l'Immacolata, il quale fu conosciuto opera del Morillo. Armoniosi il componimento, i colori; sebbene, come suol essere delle bozze, le parti ci sieno poco più che accennate; e qua e là

ritocchi, correzioni, e alcune cose rimasle incerte, alcune oscurate anche dal tempo. Purnondimeno, manifestandosi la nobiltà del disegno, questo movea il possessore a volerlo ritratto solo dal rimanente; e il professor Raffaele Buonaiuti tolse l'assunto. Il quale, con ripigliare le cose non terminale, e spianando quelle o dubbie o confuse, e ponendo in pulito il corretto dall' autore, compiè in modo il lavoro, che, bello in sè, riusciva insieme di luce a veder nella sua eccellenza l'originale.

A che il possessore ebbe un nuovo pensiero. Incidere in rame il disegno, acciocchè fosse il bene moltiplicato; dedicare la stampa al Sommo Pontefice Pio IX, come a colui che definiva esser domma il mistero rappresentato*; col provento degli esemplari, soccorrer l'ospizio aperto in Firenze agli ecclesiastici, bisognosi per la vecchiezza o le malattie. E risoluto ciò, si volgeva al valente come modesto

* Dogmate MARIA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA, splendoris Deiparæ sanctæque spei fidelibus adauctori.

incisore Filippo Livy; che, stato discepol del Garavaglia in Genova, e lavorando poi col Perfetti in Firenze, condusse felicemente non poche opere, e massime dell' Angelico.

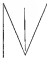
E ora, finita l' incisione, e con fermo zelo di presso a quattro anni, abbiamo creduto non fosse inutile accompagnarla con questo Ragionamento. E facendoci in prima dalla pittura: conciosia che, alla presenza del quadro, possa meglio essere valutato e il disegno, e il magistero di esso il bolino. E poichè in tal soggetto, una col bello visibile splenda il vero spirituale; necessario anche vedere in che modo qui le due cose rispondano fra di loro. Potenza dell' arte nel Cristianesimo: onde non pur la vista e l' intelligenza son giocondate, ma, nell' anima ben disposta, avvien che s' avvivi l' arcana sete dell' immortale e di Dio.

I.

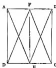
In campo aereo, vaporoso, che al sole si colorisce e indora stupendamente, sorge in mezzo Maria. Bianca la veste, turchino il manto, che le svolazza dalla diritta; ed Ella, una sull'altra le mani accostate al petto, affigge in alto le sue pupille, umile insieme e rapita. E sovrastà a bianca nube, e posa l'un piè sulla luna in arco. Alla sua sinistra son nel vapore radazze a striscie, che in su, verso il capo, si aprono, e v'azzurreggia il cielo fra l'oro. E quivi, dalle due parti, testine alate, o alcune anche innanzi alla Vergine; e fra la nube, di qua e di là, altri angiolelli co' simboli della lor concetta Regina.

Questo in generale il dipinto. In cui ora son a considerar le diverse parti: il componimento, i con-

torni, il colorito, l'espressione; cose che non si dividono fra di loro, e concorrono insieme all'effetto. E a pigliar dal componimento, se cerchiamo le prime linee, secondo cui le figure son allogate, noi scopriremo la forma quasi di un' M, dimezzata a lungo da un I, in questa guisa,



in che par di leggere immantenente il soggetto: Maria Immacolata. Quindi due rette, AB, DC, che



colle due prime AD, BC, fanno il rettangolo AC; in

cui il triangolo AEB, e i due fra loro eguali EBC, DAE, che, uniti insieme, eguagliano il primo. E tirando poi nel mezzo di AB le rette DF, CF, si ha il triangolo DFC, eguale all'opposto AEB, e che segna i confini della piramide visuale; cardine, dove cospira tutto il componimento.

Punti, linee, triangoli, piramide, notovoli cose agl'ingegni acuti e disposti all'arte, ingrate pe' rimanenti. Così Leon Battista Alberti. E di vero, senza leggi proporzionali, impossibil egli è di ordinare il componimento; siccome, disposte che sieno in esso a misura le superficie, nasce quell'armonia, che si addomanda bellezza. E a ciò le ombre e i lumi, la prospettiva, briglia e timone della pittura, come la chiamò Lionardo.

E ora, i contorni. Facendo una sola figura, dicea Lionardo, fuggi gli scorci, sì delle parti e sì del tutto; nelle storie, fanne in tutti i modi. E anche, come mostrò nel Cenacolo, senza scorci quella figura, che nell'istoria è principale. E questa regola, da cui Raffaello tanto appena s'allontanò quanto concesse alle grazie, vedesi qui dal Morillo intesa e applicata in egual maniera Conciosia che il Mistero, soggetto del quadro, sia unico e tutto in Maria; gli angeli manifestan l'affetto in cielo, al primo ricomparir la natura umana, purissima, quale Iddio la creò. Ed ecco la Vergine, singolare non che principal figura, posata con maestà, e rilevantesi senza niuno

scorcio; e gli angeli invece che scortano in molte maniere.



Fra'quali sono, come dicemmo, testine alate, disposte presso a' tre angoli B, A, E, intorno alla Vergine; e figuran le tre gerarchie. La prima, su a destra, il Serafino *a*, il Cherubino *b*, il Trono *c*. Di faccia, due cori della seconda: la Dominazione *d*, il Principato *e*, e terzo, la Potestà *f*, all' altro capo della medesima retta A E, appiè di Maria. E qui anche, dell' ultima gerarchia due cori: la Virtù *g*, l'Arcangelo *h*; e del terzo coro, gli Angeli, tre alla diritta, due alla sinistra. Questi due 1, 2, sostengono colle mani uno specchio, l' uno sopra, di sotto l' altro; e vi guardano, immoti di maraviglia Gli altri tre, uno avanti 3, il quale desidera e non si attenta accostare il dito al piè di Maria; e nella destra ha tre rose Dallato uno 4, che piegasi e stende a vedere che fa il compagno, e colla destra tien su di fuori, lunghesso il braccio, un ramicello d' olivo.

Il terzo 5, ha tre gigli nella sinistra, e col capo rivolto indietro, mira in su, accennando coll' altra mano allo squarcio in cielo, che striscia dalla sua volta.

Movimento, vita, per tutto. E in quel senso che muovonsi le figure, si muovono anche le loro parti, come i capelli, le ali; e così le vesti, i veli, concorrono a un sol movimento, che per natura Moto in su in giù, a diritta a manca, innanzi, indietro, all'intorno; e tutto un accordo Il vento commove il vapore, la nube, e sospinge il manto, e attacca la veste a parte incontro della persona, onde vedesi bella, benchè coverta, la forma E nel più de' panni, pieghe semplici, vere, non taglienti o rivolte.

Del colorito, dicemmo non appariг nel bozzetto che l'armonia delle tinte; approntati solo i colori ai luoghi convenienti. Ma la mancanza qui del finito ha compenso in due cose. E l'una è, di mostrar l'apparecchio appunto a quel che chiamasi accordamento E già Lionardo. Perchè la vicinità di un colore dia grazia all' altro che vi confina, imita i raggi del sole nella composizione dell' arco baleno. — E la luce del sole, bianca da sè, rifrange in sette diversi modi coll' iride: i sette principali colori, che suddividonsi ognuno in più gradi Secondi colori, co' quali l'arte giunge a rappresentare con verità qualsivoglia cosa, naturale o artefatta E propriamente in tal magistero il Morillo fu incomparabile e oltre a ben imitare,

e' conseguì nell'accordo stesso de'toni una nuova bellezza. Il celeste dell'aria e il turchino del manto, col loro riflesso e nello specchio e nelle ali, si riproducono più e men vivaci, secondo la diversa distanza e posizione. Le nebbioline, irraggiandovi il sole, incoloransi; e, giusta la varia lor densità, dal focoso, nel basso, al dorato in più trasparenze: stupenda imagin della natura. E ne' veli degli angeli il rosso, l'arancio, il giallo. Incarnate due rose, e verdi di più ragione le foglie, di olivo, di rosa, di giglio. E varie poi le bianchezze, e di esso la terza rosa, e de' gigli, e della nuvola e della veste; bianchezze, anche più svariate dall'ombre. E le quali accordandosi coll'azzurro e col rubicondo e l'oro del cielo, con tant'altra armonia di colori, non può immaginarsi il concento.

E l'altro che nel bozzetto, per essere non finito, si può meglio osservare, sono gli accorgimenti in usar le ombre e i lumi, senza pur nuocere, anzi accrescendo l'effetto del colorito. Il volgo, dicea Lionardo, nulla più desidera, che bellezza di colori, non conoscendo il rilievo; e la prima intenzione del pittore è, fare che una superficie piana si dimostri un corpo rilevato e spiccato da esso piano. Se tu fuggi l'ombre, fuggi la gloria della pittura.

II.

Finalmente, l'espressione. La quale, com'è dipinta, par quasi riceva linguaggio dal Filicaja, in quella sublime canzone *O di Figlio maggior;* e propriamente là dov'egli dice a Maria:

Tu, pria di nascer, l'alto fonte ignoto
  Delle cose miravi, e le belle orme
  Di quel Valor, che ne' suoi effetti è noto
Ma fra tante leggiadre altere forme
  Che ad un sol cenno del gran Fabbro eterno
  Fêr di sè bello il basso mondo informe;
E fra' be' Spirti, che del suo più interno
  Lume prendero, e a cui più larga parte
  Feo di se stesso il Facitor superno;
Qual fu che a Te s'assomigliasse in parte,
  Prima grande opra dell'eterna cura,
  Che in Te tutta impiegò l'arte dell'arte?
Mirabil luce più che altrove pura
  Fe' di Te centro a' suoi bei raggi, ed era
  Fosco il ciel presso a Te, la luna oscura.
Onde rivolti a sì lucente sfera,
  — Chi è costei, dicean gli spirti eletti,
  Che reina ne par di nostra schiera?

O cielo, o ciel, se gli onor tuoi perfetti
  Senza Costei non son, che più si cessa?
  Il tuo lento girar sue rote affretti.
Quando, quando fia mai che a Lei si tessa
  Il mortal velo, e suo bel volto santo
  Porti in terra di Dio l'immago espressa?

Sentimenti, concetti, i quali chi non direbbe essere come l'espressione della pittura? Ma in questa, per veder cosa a cosa, l'atteggiamento che vi ha la Vergine noi dicemmo manifestare la sua divina perfezione: l'umiltà, l'estasi in Dio. E gli spiriti, meno propriamente il coro degli angeli, gli altri, testine con loro ali; simboli d'intelletto e di amore. E ardente amore egli è il Serafino. E verso lui, chino il fronte, chiuse le palpebre, il Cherubino, come chi medita; poichè gli appartiene, non divisa mai dall'amore, l'intelligenza. Terzo, il Trono, guardante in alto, e uno sprazzo di luce gl'irraggia il viso; conciosia che gli sia proprio, senza mai separarsi dagli altri due, veder le divine opere in Dio. E incontro a essi, la Dominazione; che, in sembiante più vigoroso, sovrastà al Principato; e amendue sorpresi, invaghiti, riguardan Maria. E la Potestà, coro preposto a delle altre schiere, qui supino appiè della Vergine, tutto inteso a mirarla; mostrando che il suo potere omai sottogiace a Chi è regina del pa-

radiso. E supino com' egli è, coll' occipite a manca viene leggiadramente alla tempia della Virtù: coro che, sottoposto, con gli occhi bassi e le ali raccolte innanzi, appalesa che il dominar sulla Terra, che è proprio suo, continuansi a quel della Potestà, cede altresì a Maria. E l' Arcangelo, alla sua destra, giovincello in paragone degli angeletti, leva il guardo, e già si delizia in Lei, a cui è serbato di annunciare il sommo mistero del Verbo. E poi i cinque angelini, spiranti innocenza e festività, e con quella vaghezza che è dell' infanzia, nuova a tutto, di ogni cosa voler vedere, e maravigliarsi. Così, all' ultimo coro, l' infimo grado di conoscenza. E l' Angelo ch' è per toccare il piè di Maria, e l' altro che attentamente ci bada, quasi vogliano assicurarsi che quella sia cosa umana. E il terzo che addita l' aprirsi il cielo: poichè la serena lucidità, il Redentore, simboleggiato anche ne' gigli che ha fra mano, sia il portonto che dee seguire a siffatta celeste creazione. E i due ultimi poi stupefatti, siccome i bimbi, in veder l' imagine nello specchio; e allegoricamente perchè antiveggono il rinnovarsi la Terra, dalle virtù, dalla Grazia, che son omai per isplendervi, mediante Maria

Alla carità di Maria, scrive Santo Antonino, non giungono i Serafini; e i Cherubini, benchè tutto sanno, abbagliano alla sua luce. E vince, colla misericordia, l' equa e inflessibil giustizia de' Troni. E dal suo intel-

letto le Dominazioni son rischiarate. E le Virtù sottostanno volenterose al suo impero. E il valor delle Potestà è invigorito da Lei contro l'inferno, e cresce in cielo e sopra la Terra. E gli Arcangeli il Verbo ricevono dal suo Verbo. E gli Angeli in tanto specchio veggon di fatto come hanno a guidar le anime, che sono loro affidate.

III.

In tanta dunque varietà, così efficace l'espressione. La quale, aggiunta alle altre parti dinanzi esposto, appalesa la scienza, onde il Morillo si sollevò fra le scuole del seicento. Scienza, che Leon Battista e Lionardo aveano aperta agl'Italiani; e fino in versi si ripetevano i loro ammaestramenti.

Pensate all'ombre, a' lumi e a' reflessi,
  Allo scorcio, al rilievo, agli alti e piani,
  Sien giusti, e ciò de posa sopra a essi.
A' paesi da presso e a' lontani
  Bisogna un certo ingegno e discrezione,
  Che ne' l' hanno i Fiandreschi che' Taliani.
Al panneggiar, che ognun cura ci pone,
  Bisogna che lo 'gnudo paja sotto,
  Nè far di pieghe gran confusione.

Nè basta solo in disegno esser dotto,
Al bisogno esser buon coloritore,
Che alle figure manchi solo il motto
E sopra tutto buon compositore;
Esser costrutto bene in prospettiva,
Ch'è piana in muro, e par che vegna fuore.
Fare una cosa morta parer viva.
Quale scienza è più bella di questa?
Oh, felice colui che qui arriva!
Molte altre cose a rammentar mi resta.
Esser bello inventor, bella maniera
Avere e vaga, diligente e presta.
Ove bisogna, aria dolce, aria fiera,
Variare ogni atto, ogni testa e figura,
Come i fior varia a' prati Primavera.

Quali cose fra noi, lasciate gran parte nel seicento, infiacchiva l'arte, invani. E laddove nell'altra Europa, in Ispagna, studiandosi i nostri antichi, praticando la lor dottrina, salivano in voce i pittori; noi la nostra vergogna imputavasi agli Spagnuoli. Ma veramente cagion del male, come sempre anche nelle altre cose, e' si fu il mancar della scienza. E però nel seicento stesso, quel cardinal Leopoldo de' Medici, che tanto fece a ingrandir gli studii sulla natura, a risollevare le lettere, cercando ristabilire anche le belle arti, noi troviamo che specialmente

egli pensasse alla prospettiva. Originale nella fu Palatina si conservava la Prospettiva pratica di Lodovico Cigoli, sulla cui prima carta il Viviani notò, che l'ebbe dal Cardinale, acciocchè l'avesse corretta colla teorica. Siccome intorno alla notomia, necessaria quanto l'altra al disegno, nella stessa Biblioteca, in più originali, i Dialoghi di Alessandro Allori, del secol XVI, sulle Regole del disegno; e con figure del corpo umano e delle sue parti. E nella Palatina anche altri trattati di seguaci del Galileo, sulle proporzionalità matematiche e armoniche, applicate alle belle arti. Argomento che, per l'architettura, monsignor Francesco Bianchini (egregio in quella scuola, come grande ne' libri di storia antica) espose felicemente, in prendere a illustrare la camera sepolcrale de' servi di Augusto.

IV.

Ma ritornando al bozzetto, in esso, meno i colori, le altre cose avendole il Buonajuti riprese, e menate fino all'ultimo punto; sopra questo disegno il Livy, come dicemmo, ha condotto l'opera sua. E conciosia che sia conceduto al bolino di gareggiare colla pittura, meglio che non può la matita; avvenne che, rivedendo egli al suo proprio fine il bozzetto, riuscisse a una incisione, la qual veramente parrebbe

Google

il dipinto stesso poco men che vivificato. Fu scritto già dal Cellini: Il disegnare si fa col carbone e colla biacca. Ma difficilissimo modo di disegnare quello è, che si fa colla penna schietta, intersecando l'una linea sopra l'altra: e dove si vuol fare scuro, si sovrappone più linee, e dove meno, meno linee; tanto che si viene a lasciare la carta bianca per i lumi. E questo disegnare è stato causa al fare gl' intagli col bolino in sul rame. — E l'origine e' volle dire: da cui il niello, e da questo l'incisione. Il niello, dice il Vasari, è disegno tratteggiato e dipinto sull'argento sottilmente collo stile. Vi fu mirabile Maso Finiguerra; e da questo intaglio di bolino son derivate le stampe in rame. — Poichè il Finiguerra, orafo fiorentino nel secol XV, dopo aver intagliato l'argento per riempier di niello, cioè, di argento e piombo strutti al fuoco, imprentava l'intaglio con terra, e vi gettava su zolfo strutto; con che s'improntava in modo il lavoro, che, datovi una tinta d'olio, e aggravatavi con rullo di legno piano carta umida, restava nella carta l'intaglio impresso com'era nell'argento; e le carte parevano disegnate con la penna. Così il Baldinucci. Il quale poi narra come l'incisione avanzò; e come da Marcantonio venne ridotta a buona maniera. E già notò il Vasari, che Marcantonio, nell'incidere le figure del Bandinelli, avea più saputo e operato egli con l'intaglio, che Baccio col disegno. E quindi l'arte

si migliorò grandemente. E rimase introdotta, dicea il Baldinucci, una bella gara fra il bolino a il pennello; accomunandosi i pregi fra loro nel disegno, nel rilievo, nella espressione degli affetti, nella morbidezza de' contorni, e poco meno nel colorito.

E di vero, in ognuna di queste cose, l'incisione del Livy fa più visibile la bellezza e del disegno e della pittura. chè se non i colori sensibilmente, ei nondimeno, coll' ombre e i lumi in più gradi, e le velature, ritrasse l'immagin di quell'accordo, nel quale, e non già da' colori per se medesimi, è il bello del colorito Armonia della luce, ripetiamo, che sovraneggia nelle opere del Morillo. Conciosia che la bellezza, splendore di ogni perfezione, sia dato a men che pochissimi, dicea Lionardo, vederla e rappresentare; e de suoi aspetti, o l'uno o piuttosto l'altro, a cui tirino insieme e i tempi e la propria idea E nell' arte principalmente, ogni perfezione e bellezza è in tre cose. spirituale, forma sensibile, luce. E questi tre generi collegati insieme fra loro. chè, senza i colori o la luce, la forma non apparisce; e nè conoscibile senza questa sarebbe già la bellezza spirituale

Bellezza, a cui arrivò l'Angelico: il quale, dicea Michelangelo, ebbe a vedere nel paradiso, e quivi ritrarre gli angeli e i santi La forma incantò la Terra con Raffaello; alla luce il Morillo. L'Angelico, l'Urbinate, il Morillo, in tre secoli successivi, sono

dunque, a dire co' matematici, i tre momenti, in cui la Cristiana pittura, l'arte, cioè, nella sua universa potenza, si dispiegò: quasi tre stelle, l'una seguendo l'altra al meriggio. Chè nel tempo, non è stabile nè sovraccresce nessuna perfezione: balena e svanisce, a tenerci desiderosi e desti all'eterno. E Raffaello s'avvicinò ma non giunse, colla bellissima forma, a improntare il divino ch'è dell'Angelico. E al Morillo i miracoli della luce, non quelli dell'anima e delle grazie: ma con la luce, anche dopo l'Angelico e Raffaello, potè invaghire, sorprendere, e nel soggetto principalmente di Maria Immacolata.

V

Nel quale pareva si raccendesse, come più gli accrescevano le domande. Conciosia che o chiese e privati in Ispagna volessero a gara da lui dipinta l'Immacolata. Ed egli, ricomponendola, sempre cercava di nuova forma; stabile solo ne' due colori del vestimento, bianco e turchino; figure della purezza e del Cielo. E i piè della Vergine nascondeva nel ricco lembo della sua veste: ma nel bozzetto vien fuori mezzo il sinistro piè sulla luna; fasciato però nel sandalo, sì che mostra appena le dita. Leggiadria, la quale meglio che non tutto il ricovrimento fa sentire la castità. E la bellissima delle sue Immacolate quella,

che già i Napoleonici, conquistando le Spagne, trasportavano in Francia (empia rapina) colle altre prede; e che poi gli eredi del Soult, in parte del quale cadde, venderono a ingordo prezzo al museo di Parigi. Indicibil la splendidezza di questo quadro: ma nondimeno il compoimento, l'espressione, noi crediamo queste due cose più convenevoli nel bozzetto. E già fu notato, le Vergini del Morillo restare a pezza lontane da quelle di Raffaello. Nel quadro, bella, avvenente è la Vergine; ma non che faccia incredibile di ritrovar fra le donne chi la somigli. E le grazie in essa, non rampollanti, come vedesi in Raffello, dalla beltà: anzi, alle mani, al piegare dell' un ginocchio, appariscon vezzi di chi sa d' esser bella. Ma la Vergine nel bozzetto è veramente rapita: la movenza delle sue mani, il ginocchio, mostrano esser altrove la volontà. Non l'alito, la fraganza di Cielo ch'è nell'Angelico; non il lampo, il sorriso ideale di Raffaello; ma commovente Essa è, con la sua umiltà, coll' affetto. E gli angelini nell' altro quadro son tanti, e intrecciati a festa sì viva, sì luminosa intorno a Maria, che contendono quasi il luogo di principale bellezza.

E in un'altra sua Immacolata, ch'era de' Carmelitani in Messico, gli angeli numerosi, e alcuni avanti co' simboli. Due in alto, a' due lati, presentan rivolti a Maria, uno i gigli, l'altro le rose; e un terzo giù, sopraccarico con due rami, di olivo e di palma. Cose che gli angeli nel bozzetto meglio han

fra mano, come propria loro vaghezza. E quivi lo specchio a triangolo; figura così troppo grossa e inconveniente a simboleggiare Iddio in Trinità, ma nel bozzetto la forma ovale, bella, e affacente all'arte. E non peso di rami qui, anzi un sol ramicello; e in luogo di palma, il seren del cielo. Tutte le quali cose, senz'allargarci in più esami, non dicon forse meglio dicevoli nel bozzetto il componimento e l'espressione? Il che risultando dal paragone, fra gli altri, del quadro oggi in Parigi, celebre sopra tutti; fa credibile che il bozzetto conservi l'ultima purgatezza, a cui giungesse il Morillo in dipinger l'Immacolata.

VI.

E nè poi in tal soggetto, a confrontar co' pittori che prima o dopo l'effigiarono, può restar dubbio che il Morillo non passi innanzi a qualunque altro; sicchè lui veramente non s'abbia a dire il pittor dell'Immacolata. E già nel secol XVI in Firenze, pochi per avventura e di poco conto, o nessuno, pare la dipingessero, infino al Vasari; poichè dovendo questi dipingerla all'Altoviti, si consigliò, come narra, sul modo di figurarla. Poneva dunque egli mano a un nuovo argomento? E ben Caterina de'Ricci, il di 5 Dicembre 1560, scriveva. Domenica è la solennità di Mamma santa, quando fu santificata. — Nè meno

il Borghini, nel suo Riposo, accennando all' Immacolata del Morandini, rifatta sopra il Vasari, diceva: Fino a che la Chiesa Santa non determini altro della Concezione, vorrei che in nessun modo si dipingesse.

E il Vasari, secondo fu consigliato, fece la Vergine a seder sulle nubi, adorata dagli angeli, e soprastante all' arbore del peccato; intorno al quale la serpe col capo umano, e legati al tronco Adamo o Eva e patriarchi, tutti che cercano svincolarsi. Concetto, in cui nulla accenna al mistero; anzi, allegorico troppo qual' esso è, riesce non meno oscuro che inefficace. Poichè l' arte, se dottrineggi il significato, e non invece lo rappresenta in immagini immediate, può essere d'istrumento al sapere, ma non commuove nè infiamma, in che di certo è la sua potenza. E imagini immediate, come l' espressione, le circostanze, i colori, tutto insomma, che sia eloquente alla vista, e non chiegga troppo al pensiero.

Ma in Napoli, che il mistero acceso sempre a divozione, furono, insino dal cinquecento, inalzate chiese e dipinte immagini sacre all' Immacolata. Battista Lama, discepol di Andrea Sabatini e del Polidoro, la dipinse per la chiesa della Concezione de' Cappuccini, e anche poi l' eseguì il d' Amato suo nipote. E molti nel secol dopo. l' Imparato, il Rossi, il Caracciolo, il Fracanzano, il Vaccari; pittori vinti poi dal Giordano, il quale anche empiva le Spagne delle sue opere. Ma dal Giordano al Morillo, che lonta-

nanza! E di quindi a noi, qual'è la prova in questo soggetto, la quale, di pregio che fosse mai, potrebbe reggere al paragone?

E un'altra santa credenza, antica forse più nella Chiesa, è Maria assunta in cielo: la glorificazione non pur dell'anima, del suo corpo, come scrive Santo Agostino. Argomento in cui concorsero i principali pittori d'Italia, di Europa. Pier da Perugia, Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, Andrea da Salerno, e Agostino Caracci, e Guido, e il Rubens e Poussin. Ora, lasciando qui Raffaello, chi avvicinasse alle Assunte de'rimanenti l'Immacolata ultima del Morillo, e attendesse all'espressione, noi tengbiamo potrebbe in novella guisa riconfermare la sua eccellenza. Poichè nel bozzetto, senza punta distrazione, gli angeli tirano il riguardante a Maria, e Maria il sospinge coll'intelletto al Signore, sublime fine anche all'arte. Ma nelle Assunte accennate, conciossia che gli angioli, quasi in tutte, mostrino traboccante festività, e attitudine, alcuni, non aliena dall'artificio; chi non direbbe non toglier ciò al dignitoso, al solenne della pittura? E la Vergine quivi, lieta, giuliva, beata tutta in se stessa. Affetto, crediamo, che non dovrebbe venire innanzi e nasconder l'immensa sua Carità, la cui vampa, in congiungersi col Figliuolo, siccome sempre, non può concepirsi ritorta in sè, non abbracciante gli uomini e Dio il che fu inteso e rappresentato mirabilmente da Raf-

faello nella sua Assunta; e alla qual si accorda, come in fine diremo, l'espressione che diè il Morillo a questa sua ultima Immacolata.

VII.

Ma ora è da formarci al Mistero. Del quale, come del nascer di Gesù Cristo, il primo sentore fu nella gente semplice; e via via i fedeli poi seguitando a solennizzarlo. E non ostante che molti, o anche dottori e santi, vi resistessero; poichè stimavano soprattutto pericoloso ricever la novità, non approvata innanzi da Pietro. Infin che Pietro, il Sommo Pontefice, non che approvarla, definì la credenza esser Fede. Conciosia che, avendo noi a mostrare nella pittura, secondo che proponemmo, il significato, questo è bene vederlo innanzi distintamente. A riconfermare, che la gloria in esso di Dio, l'onor della Vergine, sono anche alla nostra perfezione: il più degno frutto, a cui l'arte possa concorrer colla bellezza.

Fra le altre chiese di Francia, certo egli è, scrivea San Bernardo a' canonici di Lione, la vostra sempre aver primeggiato. In nessuna così fecondi gli studii, tanto osservata la disciplina, e santi i costumi, e maturi i consigli, e obbedita l'autorità; e però nulla nel culto introdotto mai leggermente.

E come dunque siffatta chiesa acconsente oggi a una nuova solennità? L'Immacolata concezione della Vergine. Festa che debbo dire aver ritrovato anche altrove, ma che conoscendo esservi nata dalla semplicità, dalla devozione, non ne feci parola. Non oggi così, ricevuta com' essa è in tanto famosa chiesa, piena di uomini addottrinati, e della quale io sono specialmente figlinolo — E seguitando discorre, che il primo punto di esso concepimento non si possa divider da' generanti, e nè però dal peccato; e che principalmente egli era commosso, in vedere che ci aggiungesse alla Fede, senza autorità della Chiesa Romana. Somma sede, al cui giudizio ei conchiude, voler sottomessa e questa e ogni altra sua opinione. E riprotesta tener con essa Romana Chiesa, Maria sopra i cori degli angeli, Maria conosciuta già da' Patriarchi e i Profeti Maria a cui il Signore donò la giustizia, la vita, ogni grazia; e non tocca però da niuna concupiscenza nel generare, e nè da dolori nel parto. Le quali cose non potendosi attribuire se non all'originale innocenza, avveniva così che la Fede nel Santo affermasse appunto per vero quello, che a lui pareva impossibil con la ragione.

E nel modo stesso Tommaso. Il qual ripeteva con Agostino, essere stata la Vergine immune dalla maledizione di Eva; conciosia che partorisse senza dolori, e non sottoposta a marito, e madre di un sol Figliuolo

e divino. E avrebbe, egli dice, riconosciuto la originale giustizia in Lei, qual ebbe Adamo innanzi al peccato; se non fosse che in questo modo, non bisognandole esser redenta, non sarebbe già stato Cristo, quel ch'Egli è, Salvatore di tutti. E però concepita sotto la legge, e' dicea, del peccato, e innanzi d' escire a luce, da Dio fatta pura e santissima. Santissima, perciocchè lo stimol de' sensi, e' diceva, se non ispento, fu in Lei ammortito da Dio medesimo, e non domato con la ragione, come ne' Santi. E però in Maria, una somma Grazia: la quale, ripetiamo, avrebb' egli riconosciuto le conferisse cogli altri doni eziandio la giustizia (e San Bernardo gliel' affermava) cioè, l' immacolato concepimento, se la Chiesa avesse pronunziato che Gesù Cristo, salvator de' credenti in Lui da ventre, mirabilmente anche avesse in crearla redenta l' anima della Vergine, della Madre.

E che la Chiesa ciò dichiarasse, chi più di Tommaso poteva desiderare? Egli che l' immacolato concepimento disse conveniente a Maria, laove non fosse stato quel che gli parve necessità. Sapeva sì certamente, che l' impossibile all' occhio umano non è impossibile a Dio, ma tenendo con Agostino, ogni cosa, fin l' Evangelo, non accettabil che dalla Chiesa.

E tali nell' Ordin Domenicano i suoi illustri seguaci. Il beato Iacopo Passavanti, al secol XIV, nello Specchio di penitenza. Non ha luogo disputare questa quistione, la quale non è determinata da Santa Chiesa

E non molto dopo, il beato Dominici cardinale, in cui la sapienza di Paolo parve vivificasse, nel suo Amore di Carità. Molti scrissero, dice, per inordinata affezione hanno a una persona, a una opinione, a una setta Ti porrò esempio di due famose Sante L'una, ciò co' frati predicatori (Caterina da Siena) e di loro ebbe suo maestro e confessore, l'altra usò e per suo maestro e confessore ebbe frati Minori (Brigida). L'una e l'altra compose assai scritture La prima scrive le fosse rivelato, la Vergine Maria essere stata concetta in peccato originale; l'altra scrive le fu fatta contraria rivelazione e ciascuna scrive secondo che udiva e teneva col suo terreno maestro Questa contrarietà procede, perchè facilmente si sogna quello il quale si vuole e crede; e chi è usa ad avere certe rivelazioni, alcune volte dice, o altri per lei, i sogni naturali essere rivelazioni di Spirito Santo, e alcuna persona empie di mal ripieno la fabbrica sincera, per difendere sua opinione Se dunque Carità ti veste membro di Santa Chiesa, la quale è unita in Carità, credi tutto quello ch'Ella crede, la qual crede il vero. — E questo empier di mal ripieno, alterare i detti de' Santi, circa il nostro proposito, si ritrova anche ne' libri di San Tommaso Il Maglìabechi, in certi appunti suoi originali, (Cod. Magliab. VIII, 15, pag 10, 21) notò, che nelle stampe posteriori del Comento di San Tommaso a San Paolo non si legge quel che ha una più antica stampa sull'Immacolato Con-

cepimento. Nella Esposizione del salmo XIII non può non essere altri questo passo. — La Beata Vergine ebbe il peccato d'origine. *Ecclesiaste*: Fra mille uomini io rinvenni uno buono, di tutte le donne nessuna. — Allegazione scolastica, triviale, che offende l'animo, che ripugna in tutto all'Angelico, il quale, come vedemmo, assegnò a Maria una suprema eccellenza, e non che su'buoni, su'santi. E al salmo XVII, la chiamò tempio di Dio, dopo aver detto che questo tempio è la santità di Dio stesso. E al salmo XVIII, la chiamò tabernacol di Dio, sole lucido, come quella che non ebbe mai oscurità di peccato.

Indegna allegazione, impudentemente, come solevasi, posta sotto un gran nome ad accreditare il proprio puntiglio; e da'manoscritti passata poi nelle stampe, quando già Sisto IV, il 1.° Marzo 1476, concedeva indulgenze a quelli che festeggiasser l'Immacolata Concezione. E così per due secoli sempre più confermandosi la credenza; sino a che dichiarava Alessandro VI, l'anima di Maria nell'atto di sua creazione e infusione nel corpo, per grazia dello Spirito Santo, preservata dalla colpa di origine. Verità oggimai dommatica nella Chiesa, che il Sommo Pontefice Pio IX, solennemente, coll'autorità ricevuta da esso Iddio, e da'Santi Apostoli Pietro e Paolo e sua, definì: L'anima di Maria, nel primo istante che fu creata e congiunta col corpo, per ispecial grazia e privilegio di Dio, e in riguardo a'meriti di Gesù Cri-

Google

sto suo Figliuolo, fatta libera dal peccato di Adamo, in più sublime modo redenta. In Maria, come cantava Ella stessa, il Signore avere operato cose straordinarie. Dalla Scrittura, da' Padri non agguagliata, anzi preposta a Eva innocente. Antichissima la credenza già nella Chiesa, tanto da non potervisi non riconoscere i distintivi di rivelata dottrina: Maria, intatta da ogni macchia e corporale, e dell' anima e della mente.

La Madre del Redentore, sempre e tutta non mai divisa da Dio. Sacrosanto mistero, del qual oggi si può ripetere le parole, che Gesù Cristo disse di se medesimo: Io ti adoro, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai rivelato queste cose a' pargoli, e le hai nascoste a' sapienti. — Nascoste alla scienza de' santi stessi: acciocchè si vedesse, che innanzi a Pietro, alla Chiesa, allo Spirito del Signore che in essa è, il sapere e la santità ricevono maggior lume e perfetto. Santissimo domma, che, splendente oggidì, illumina quelle parole, che vennero in sulle labbra a Maria nel suo Cantico:

L' anima mia magnifica il Signore,
E il mio spirto di festa musitata
In Dio tutto esultò mio Salvatore.

Conciosia che, come San Bonaventura esponeva in Luca, l' esultar dello spirito Ella dica aver preceduto

il magnificare. Quello fu, questo è. E anima poi nominata, prosegue il Santo, dall' animar la persona; spirito, l'anima anche, se distinta dal corpo. E ora comunque nel letterale si possa intendere, che, e colla mente a coll' anima Ella s' effuse in Dio, e il glorificò; pure, alla luce del domma, ci par vedere ben altro significato, conveniente forse più alle parole Poichè, se l'esultanza è dello spirito, nel passato, innanzi che l'anima quindi magnificasse, esultava dunque lo spirito, cioè, l'anima sola dal corpo? E però necessariamente in quell' atto che fu creata. Ed esultò in Dio Salvatore. Il Salvatore, che David vedea con Dio, esclamando: Rendimi l'allegrezza del tuo Salvatore. — E Maria: mio Salvatore — La sua anima dunque, prima di esser col corpo, nel punto che Iddio la creava, tragiubilò, fu esultante nel Salvatore? E dunque, redenta In modo più sublime redenta, il Sommo Pontefice ha definito E il corpo poi, dovendo ricever l'anima immacolata, necessariamente, per virtù d'esso Iddio, ebbe a essere fin di principio immacolato; così come il Sommo Pontefice definiva Rivelazione, Fede, la quale chi non direbbe di sfavillare in que' versi, che Dante innalza alla Vergine?

Tu se' Colei, che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non dubitò di farsi sua fattura.

VIII.

Veduta dunque la verità, in che modo, mistero qual esso è, può corrispondervi la pittura? In quel modo, che negli effetti contemplasi la cagione. In Maria, coll' immacolato concepimento, tornò la natura umana perfetta, e colma anche di Grazia. Il che figurava già la Scrittura, e canta la Chiesa. E il Morillo, dando colore allo stesso immagini e della Chiesa e della Scrittura, e mediante l' espressione, dipinse Maria perfetta celestemente; e dipingendola tale, egli espose come nel proprio effetto il Mistero.

E vediamolo nel dipinto. La Vergine, colla man destra sull' altra suavemente dinanzi al seno, tutta umile nel sembiante, come dicemmo, e l' anima in Dio. Il beato Giordano: Nell' umile è ogni virtù, conciosia che l' umiltà sia giustizia. L' umile rende a Dio quel ch' è di Dio, e all' uomo quel' ch' è dell' uomo. E qual è quel ch' è di Dio? Tu se' voto, e non hai da te nulla. E questo è verità. E dunque l' umile, essendo col vero e colla giustizia, egli è con Dio.

Gli emblemi. Nella Cantica: Il verno è passato, i fiori spuntano in nostra terra. E, come il giglio tra le spine, la mia diletta tra le figliuole. — E Isaia, avendo l' occhio a Que' che dovea nascer di Lei: Fiorirà come giglio. — L' Ecclesiastico: Simile a pianta

di rose in Gerico, a olivo lieto ne' campi. — E a dichiarare poi queste cose, Bernardo: Il giglio, è la verginità. Nessun altro fiore ha tanta grazia, solo a vederlo. — E altrove: Spina fu Eva, rosa Maria. Candida rosa in amare Iddio, vermiglia in amare il prossimo. E il Crisostomo, a quel passo di David, *Io olivo fruttifero nella casa di Dio*, dicea: Bello non solo a foglie l'olivo, ma col suo frutto. E ciò è l'opere. E qual'è l'opra di Dio? *Credere in Chi mi mandò*, insegnava il Signore stesso. La Fede però inchiude opera: se tu credi, operasti. Non le opere che non hai fatto, quelle che vanno dall'uomo all'uomo, anzi l'opera ch'è della Fede, la qual dall'uomo va a Dio. E in noi Fede e Speranza in Cristo si è vita; e le buone opere sono il suo nudrimento. E chi, se non vive, può nudricarsi? Cornelio dava a' poveri largamente, credeva in Dio; ma non avea conoscenza di Gesù Cristo. Gli fu annunziato dall'Angelo: Chiama Simone, che ha il soprannome Pietro; egli ti parlerà; e tu, facendo la sua parola, salverai te e la tua casa. E dunque, se la parola di Pietro fu necessaria, le sole opere buone non l'avrebber salvato. — E però, nell'olivo la Fede; la Fede, operante colle due Carità, a Dio e agli uomini. E così l'olivo, col frutto, il frutto medesimo della Fede, ci rappresenta (a dire con San Gregorio) la Carità, la Misericordia.

In fine lo specchio, da cui riflette e la Vergine e gli altri emblemi. San Bernardo: Specchio

d'ogni eccellenza è Maria. — E San Gregorio: Nostra somma perfezione si è, l'umiltà con la Carità. Tenere il vero di Dio; del prossimo sentir meglio che di se proprio, amarlo quanto se stesso. — Ed ecco il riverbero a noi della Vergine. Onde Chiesa Santa la invoca, con questo fra gli altri nomi: Specchio della giustizia. E Caterina da Siena: Oh Maria! tu se' fatto libro, nel quale oggi è scritta la regola nostra.

Ma nel dipinto, non pure dalle virtù si appalesa Maria Immacolata, la mostra insieme la Grazia. Ella è rivestita di sole: conciosia che, dicea San Bernardo, Maria vestì il Verbo della sua carne, e il Divin Figliuolo la circonfuse della sua gloria e della sua maestà. — Ed è sopra la luna, le cui fasi son in figura di ciò ch'è instabile e manca, e Maria, dice lo stesso Santo, è sopra ogni mancanza e difetto. E la luna ha luce dal sole; e così rappresenta anche la Chiesa, illuminata da Gesù Cristo. E Maria, egli dice, è tra mezzo: e ricevon per Lei gl'infelici sollievo, i peccatori perdono, i giusti la Grazia, gli angeli il giubilo.

IX.

Tale dunque il significato della pittura. E ben in siffatta guisa dovrebbe l'arte adornare la Casa di orazione: affinchè gli occhi, in compagnia della mente, non altro vedessero se non le verità della Fede, e gli esempi. A incominciar dall'architettura, il grande Alberti dicea del duomo in Firenze. Veggo qui giunta insieme una gracilità vezzosa, con una sodezza robusta e piena; tale, che da una parte, ogni suo membro pare posto ad amenità, e dall'altra, ogni cosa formata a perpetuità. — Il perpetuo e l'ameno, che nella Casa di Dio rivelano l'immortalità e la beatitudine. E del canto sacro, diceva egli poi: Tutti gli altri modi e varietà di canti, ripetuti fastidiscono, solo questo cantare religioso mai meno ti diletta. Questi canti e inni della Chiesa mi acquetano ogni turbazione d'animo, e mi commuovono di tenerezza piena di riverenza verso Dio. — E già, in sul rinascer dell'arte, in Firenze udivasi predicare, che sacra ricominciò la pittura fra'cristiani. Come Gregorio II scrisse a Leone Isauro, il beato Giordano diceva nelle sue prediche: Facevano i santi le dipinture, per dare più chiara notizia alle genti del fatto. — E ripeteva altresì con San Gregorio Magno: Le dipinture sono il libro dei

laici. E (aggiungendo egli) eziandio d'ogni gente. Quasi in vedere aggrandirsi l'arte. La quale però ne' soggetti sacri, talvolta fu spinta a innestar sul vero gli arbitrii e le fantasie. Di che, nel secolo dopo, levò la voce Antonino, il santo Arcivescovo di Firenze E anche frate Nicola da Osimo, nella sua Somma, chiamava presunzione il dipinger la Trinità. E non forse perchè alle tre divine Persone non si convengano, al Padre, l'antico de' giorni, secondo il Profeta lo nominò; al Figliuolo, l'umanità, nella quale fu manifesto, e al Divino Spirito, la colomba, che, battezzandosi Gesù Cristo, apparve sopra di Lui. Ma forse perchè, non potendo la moltitudine sollevarsi dalle figure al mistero, alieno da' sensi, sopra le forze della ragione; non accadesse che la pittura, invece di confortare la verità, le tre Persone in un solo Iddio, maggiormente non la offuscasse.

Ma a que' tempi l'Angelico; e non è troppo di ritornarci Il quale purificò la pittura tanto alle cose sacre, che senza meno in questo egli è sopra tutti In un libro corale ch' e' miniò, ed era in San Marco, e che, dopo varie vicende, noi acquistammo alla Palatina, vi è dipinto il Redentore più volte, e la Vergine, e Angeli e Santi E fra gli altri argomenti v'ha il Purgatorio. Una piaggia deserta, arida, o non piante, non un fil d'erba; ma invece fiamme qua e là, che spuntano del terreno. E in mezzo a sette di queste fiamme (esempi de' capitali peccati)

e

un'anima, una persona. Sei, più o meno fuora, secondo che della pena sia soddisfatto; l'ultima, escita già tutta. Vago ignudo, a man giunte dinanzi a un Angelo; e questo in aria, con le ali aperte, e verdi l'ali e la veste, compimento della speranza. Ed è a porgli un cappino; candido, se non qualche tinta, al riverberare del fuoco, tra il giallognolo e il rosso. E a destra, due altre anime in coppia, che già rivestite, attraversan l'aria, dirette in su alla celeste Gerusalemme. La quale si vede a sommo, dinanzi a loro. Un fiume di luce spandesi dalla porta; e una terza anima, che, qui arrivata, estatica, a braccia tese, mostra essere sopraffatta di gioja e di maraviglia. Mirabil dipinto! in cui, non che a' laici, a tutti è posta davanti agli occhi, colla figura del domma, la parabola del Vangelo, che alle nozze celesti non entra l'anima, se non rivestita dell'abito nuziale.

Incomparabil l'Angelico in queste cose. E ben Raffaello, come dice il Vasari, diè maggiore studio agl'ignudi, e coll'eccellenza del disegno, ridusse le cose di pittura a parer vive. E oltre anche ascese alla maestà, giungendo, nel suo ultimo quadre, fino al viso del Redentore, in cui fece gli ultimi sforzi dell'arte. L'idea greca, infiorata, leggiadra anche più dalle grazie; ma che velò o non sostenne bene il divino. Il quale apparì coll'Angelico, che cercollo più ardentemente, sopra l'altro ideale. E non senza mi-

Google

rare e trascegliere la realtà, l'ineffabil nella sembianza delle persone di Dio.

Pace dell'anima, la quale mostrò Lionardo che si dipinga co' gesti semplici e quasi immoti della persona: perchè la mente, occupata in se stessa, egli dice, non muove i sensi. E appunto ciò nell'Angelico. E altrove Lionardo istesso: A dipingere è di mestiere l'uomo, e il concetto tuo della mente, che sei hi in te. — Cioè, una idea, esponendo la quale è da cercar la natura: e cercarla, non solamente alla verità della somiglianza, nelle persone e le altre cose; ma sì per unire insieme la verità e la bellezza. Qual medesimo degli antichi: conoscer, com' e' dicevano, ciò che natura abbia creato di più bellezza per l'arte. E il bello, aggiungeva Leon Battista, non si ritrova senza fatica e sollecitudine, essendo raro e disperso.

X

Siffatti i capi dell' arte. Ma, o per una certa natural veemenza e inchinazione, come il Baldinucci dicea del Lippi; o perchè, traviati gli animi, fugge l'idea del bello, manca il culto del bene; avvenne che si cercasse il meglio nel copiare, tale qual' è, la natura. E più dilettando i sensi, e più imbastardiva l'arte. E comunque due elette scuole sul cominciare di questo secolo, pigliassero a ristorarla, l'una proposti gli avanzi Greci, l'altra con Giotto; nonpertanto la mala foga continuò, plaudendo il volgo, sovrano come del dritto, del bello. E agli artisti ricchezze, idolatrando l'uomo e le passioni. E tempi poi sovraggiunsero, che in questa Toscana, dove ogni angolo già le arti abbellivano con la Fede, dove oratorii sin per le ville, a custodir degnamente una sacra pittura; come quella chiesetta, murata da Pier Salviati, per ornamento, dice il Vasari, dell' Assunta di Andrea del Sarto. In questa Toscana, in tanta altra Italia, le chiese, i conventi disfatti, e i dipinti, se già famosi, a musei Trionfo di civiltà, corpi senza più vita, l'arte strappata all' anima, a Dio. Raccontasi del Morillo, che ne' suoi ultimi anni, in Siviglia, perduto quasi della persona, si faceva ogni dì trasportare alla chiesa di Santa Croce, e quivi innanzi

a un altare su cui era la Deposizione, quadro di Pietro Campana, egli mirandola s'infiammava nella preghiera Tanto che, chiesto una volta dallo scaccino, che mai riguardasse in quel quadro sì lungamente? Rispose: Aspetto che que' signori depongano il mio Gesù dalla croce E voll'essere sepellito sotto il medesimo altare.

Così il grande artista infiammandosi, mediante l'arte, all'amore infinito dell'Uomo Dio. Ma ormai, scatenate le ubbriachezze, noi vediamo rinnuovar lo spavento, innanzi al quale gridò il Profeta:

Perchè quel fremito levâr le genti?
Commossi in una cittadi e principi,
Al Ciel bestemmie scagliâr, dementi.

Tornati di nuovo i tempi, quando già nell'Impero, perduta l'idea di Dio, fu spenta insieme la luce dell'arte e della parola Non fu nato l'uomo (gridò un filosofo allora, Longino) non fu nato l'uomo alla vita de' sensi; ma bene a essere spettatore e della Terra e del Cielo, a non cercare, siccome atleta, che la vittoria, sulle proprie sue passioni. Onde congenita in noi la brama delle alte cose; o non l'appaga il giro di questo globo, anzi trascorre e tenta i confini dell'universo Se non che laddove si volga l'uomo a bramar le ricchezze, i dominii, gli onori, le vanità, quivi non sa più intendere la grandezza;

però che allora egli ha per grandezza il vilificar quello appunto in cui essa è. — E di seguito ricercando, da che procedesse a que' giorni la cieca perversione, diceva: Se i lunghi ozii corrompon le nazioni, le guerre continuate e gli accanimenti non meno spingono a imbarbarire. E noi da per tutto, e' diceva, divoran le cupidigie, il furor delle voluttà, onde più non s'ammira, e desidera e nè si parla, che fango. Marcito con le anime il divin seme che vi fu posto, oggimai la virtù, il soprumano, più non destano che disprezzo.

Spaventosa ruina, di che l'Impero, disfacendosi a pezzi, fu divorato in fine da' Barbari. Ruina, che non meno ricominciata d'intorno a noi, il Sommo Pontefice definiva alla Chiesa il mistero di Maria Immacolata. Così, in addensarsi le nuove tenebre, mostrando egli più luminosa Maria. Maria, purissima tutta da Dio, siccome in Terra, tutta umiltà e amore a Dio; e senza morte poi, ricongiunta col suo Figliuolo, con Dio. Originaria altezza umana, ridonata maggiore a Lei, nostra Madre e guida e difesa

E l'arte si ridestò e crebbe intorno a Maria. E la dipinse l'Angelico, infino alla Incoronazione nei cieli. E l'Incoronazione altresì balenava alla giovin mente di Raffaello; e dipinse la Vergine che, ascesa in cielo, e da un monumento non funebre ma di rose, incoronandola il suo Figliuolo, Ella, umile sempre, non altro vuole che la divina sua volontà. E il Mo-

rillo, gareggiando con seco stesso continuamente in rappresentare l'Immacolata, a noi par vederlo desideroso di colpire una forma, in che la sua Vergine rispondesse all'Assunta di Raffaello; che le due Immagini fossero l'una all'altra, come il principio e la fine. E pare a noi questa forma la raggiungesse da ultimo nel bozzetto, oggi ammirato mediante l'incisione. Poichè, umile e attratta in Dio la sua Madre, qual nell'Assunta di Raffaello, tale qui in sul primo essere concepita. E quivi, incoronandosi, esultan gli Angeli, e spargon fiori, e gli angeli nell'Immacolato Concepimento pieni di maraviglia e di amorosa aspettazione. E Raffaello, al dipartir di Maria dalla Terra, la morte cangiava in rose; e nel Morillo la luce s'infiora in Cielo, all'apparir di Maria, della Madre di Chi avea a vincer la morte sopra la Terra.

XI

Oh, arte mirabile Cristiana! Oh, Fede, nella Chiesa di Gesù Cristo! Per te il Morillo, per te Lionardo, e Michelangelo, e Raffaello, e oltre anche, per te l'Alighieri, accesero l'intelletto; per te fu dato a essi quel cielo, in cui spaziarono co' loro voli. L'arte (misero chi lo nega!) solo affisandosi nella Fede, arte veracemente essa è, poderosa di dar sembiante all'ideale del bene e della grandezza; e

senza perdere del rigoglio, se non anche accrescendolo, onde sorpreso in Grecia colle proporzioni e le simmetrie, col rapir la bellezza a ogni aspetto della natura. In tutto contraria a quella, immascherata sotto il suo nome, senza leggi e nè mente, trastullo di simiglianze, seduzione de' sensi Oh, arte mirabile Cristiana! Benedizioni a quelli che te coltivano, che s'adoprano a conservarti E oggi massimamente, che tenendosi scienza, colmo di civiltà l'annientare (orribile a dire!) la Chiesa di Gesù Cristo, s'agogna insieme a spegnere in te le maraviglie dell'armonia, la luce serena del bello.

Ma, no: se la Fede è per durare, come di certo è, quanto il moto lontana, l'arte Cristiana starà. E sia oggi pegno, in tanta procella di passioni, questo improviso discoprimento questo bozzetto, col quale il Morillo, il pittor della Immacolata, e che molte e splendide ne dipinse, tutte le sorpassò, nell'accordo e l'espressione. E par quasi che, ignota fin qui la tela, aspettasse, per festeggiare il domma santissimo definito A ricordar che il Morillo, avendo altri dipinto ogni bellezza in Maria, compie il magistero, abbellendo il cielo d'intorno a Lei, consecrandole la purezza vaghissima della luce.

99 945730

Si vende a benefizio del pio ricovero aperto ai Poveri nelle cui sostanze bisognosi per la vendita [illegible] condotta.

Prezzo: Lire Due.

